

Matteo Garrone

«Io, regista artigiano nato con la pittura»

«Scrivo per immagini: nel "Racconto dei racconti" ho temuto che gli effetti speciali rovinassero tutto»



Il racconto dei racconti. Matteo Garrone con Bebe Cave sul set

Cinema

Federica Acqua

ROMA. «Dipingevo, non leggevo e volevo fare il tennista, mio padre era disperato». Così il regista Matteo Garrone, ospite della giornata conclusiva del **Futura Festival** di Civitanova Marche, si è raccontato al critico Italo Moscati. Reduce dal successo del suo ultimo film «Il racconto dei racconti», tratto dalla raccolta di fiabe del '600 «Lo cunto de li cunti» di Giambattista Basile, Garrone, autore tra l'altro del pluripremiato «Gomorra» (Gran Prix speciale della giuria a Cannes, cinque European Film Award, sette David di Donatello), de «L'imbalsamatore» e di «Reality», ha rievocato il suo approdo al cinema.

Tra fiaba e realtà. «Venivo dal liceo artistico e mi sono avvicinato al cinema per mettere in atto le mie suggestioni visive. Così in «Gomorra» sono partito dalla realtà per co-

struire un racconto immaginario che fosse universale, mentre col «Racconto dei racconti» ho fatto l'opposto: sono partito da un mondo di fiaba per trasfigurarla nella realtà. È stato un progetto spericolato - ha ammesso il regista - perché mi sono ispirato addirittura al cinema muto e alla sua artigianalità, cercando la modernità nel testo, dove si parla già dell'ossessione di una donna di avere un figlio a tutti i costi, e di una vecchia che per tornare giovane si fasciava. Forse il primo lifting della storia».

Ma l'idea di «scrivere per immagini», che gli deriva dalla sua formazione artistica - conserva ancora i disegni fatti a cinque anni, ha confessato - è ciò che lo spinge non solo a mettere da parte un certo budget per poter girare nuovamente le scene meno riuscite a film ultimato (con la disperazione del produttore), ma anche a voler controllare personalmente ogni sequenza. «Un quadro - ha spiegato - ce l'hai sempre davanti, ma un film non sai mai che tonalità avrà. Nel «Racconto dei racconti», dove c'erano molti effetti speciali, ho dovuto usare dei collaboratori ed è stata un'esperienza frustrante, perché non ero certo che le scene sarebbero venute come volevo».

Mai in cattedra. Garrone si ritiene soprattutto un grande artigiano, un perfezionista del «racconto visivo» che non esita a rischiare il tutto per tutto: «Gomorra era un film in dialetto che per di più finiva male - ha spiegato -, ma nonostante ciò è stato un successo. Non sono capace di capire i gusti del pubblico, giro film che mi piacerebbe vedere. Racconto i personaggi nella loro umanità, mi perdo con loro nella narrazione senza mai salire in cattedra».

«Il «Racconto dei racconti» non è stato un successo commerciale, ma bisogna ricordare che i film non si vedono solo al cinema, dove viene misurato il successo, ma anche alla televisione o sul computer. Il film è stato costruito per una platea internazionale e bisogna aspettare almeno un anno per vedere gli incassi all'estero». Infine un cenno ai registi italiani preferiti: «Rossellini, capace di trasfigurare la realtà, Fellini di reinventarla creando un universo onirico», e ai suoi progetti: «Nessuno. Proprio venendo qui stavo rileggendo i miei appunti per farmi venire in mente qualcosa...». //

